

## di Laura Cantelmo

I brevi versi di Serena Rossi sono la sua cifra stilistica, la fulmineità telegrafica di un discorso che allude, che lancia il messaggio per serrare i sigilli poco dopo, con una sorta di pudore, quasi si trattasse di una confessione o di uno sfogo improvviso. Non è difficile attribuire tanta stringatezza all'altra faccia della creatività di Serena, che sono le arti visive. È il titolo stesso di questa silloge, *Novembre*, ad anticipare lo stato d'animo dominante - la melanconia di una stagione che offre una sua compunta bellezza, pur se il mese di *Novembre*, con la commemorazione dei defunti, resti pervaso da inevitabile tristezza.

Solitarie, sul foglio bianco le parole sono immerse in un vuoto echeggiante risonanze misteriose, ma sempre nell'attesa di qualcosa che resta fatalmente incompiuto: l'amore, il sesso, il mondo avaro di felicità, la sorte dei diseredati, i sogni che non si avverano. E sullo sfondo, il mare. Il tutto esposto con compostezza, senza rabbia, tanto da farlo sembrare un taccuino d'appunti, che trovano nel finale del testo uno sviluppo minimo, in una forma aforistica esplicativa. Vediamo un testo poetico: "Volo di rondine nera/ Corsa senza respiro. / Limite// Goccia a goccia. //Dal vetro trasparente rotto/Per il troppo riso. / /". Ed ecco apparire la chiusa: " Sete avara del rimpianto. / / Terra senza pace." (pag.36).

Nel comporre il discorso, la sinteticità di ogni verso crea un metafisico senso di sospensione e di solitudine: "Un appoggio, un grido/ Latrato di cane selvatico /Allupato assurdo sincopato destino/ Siamo quella roba. / La nave che non fai entrare, l'acqua che ti assorbe/Il sale che brucia la pelle/E il sole che ustiona./". E poi il finale: " /Siamo acqua e terra/ Nuova." (pag.64).

Il vissuto di chi scrive si fonde con la condizione degli ultimi della società,

seppure nella convinzione di essere “nuovi”, nonostante. Non a caso, come è già stato rilevato in altre note di lettura, una ricorrente parola tematica, soglia, denota un senso di esclusione, di insoddisfazione, di incompiutezza. Nulla di nuovo, di questi tempi, in cui tutto viene rimesso in discussione generando all’lo stesso disagio e smarrimento.

La riflessione dell’Autrice sulla sua microstoria personale viene influenzata o, meglio, inserita nella Storia che impatta sul nostro vivere, sui sentimenti, sugli eventi stessi: “Voglio il foglio pesante per segnare in/ Nero il tratto della fine. / [...] / Un anno di guerra genera spavento/ E scompiglio. Mondo oppresso.” Oppure, descrivendo – non a caso- un’opera visiva: “Omini neri appoggiati a terra/ [...] Affumicati sul foglio in mezzo/ A macchie oca e paglia. // Sorte appesa gestita fuori dalle acque/ Internazionali. Fuori dalla ONG che chiedono compassione. Fuori dalla pietà/ Fuori dalla memoria. Dentro la storia.” (pag.31). Poiché l’isolamento e l’emarginazione allignano profondamente nella Storia attuale, la proposizione/avverbio fuori, iterata più volte, rafforza il significato di soglia, accrescendo un inquietante sentimento di esclusione. A tal punto che, coerentemente, un testo parla di fuga: “Voglio prendere il treno e perdermi/ [...] / Voglio sparire.”

Va rilevato che l’uso della maiuscola in apertura di ogni verso, secondo noi, ha un’importanza strutturale, quasi a voler conferire nobiltà ai temi esposti in ogni “riga”, al fine di una successiva argomentazione.

Un intenso spleen novembrino percorre tutta la silloge – lo spleen di Milano...- presente anche nel testo eponimo- “Novembre in Milano”- figurativamente sintetizzato dall’aforisma: “Siamo ombra e soglia.” (pag.31), che avrebbe anche potuto essere il titolo dell’intera raccolta. Smorzando ogni possibile entusiasmo, lo spleen si riverbera in ogni immagine e grazie ad esso neppure l’amore conosce la passione: “I cocci, come cenere/ stanno in basso/ [...] / Stanno sotto

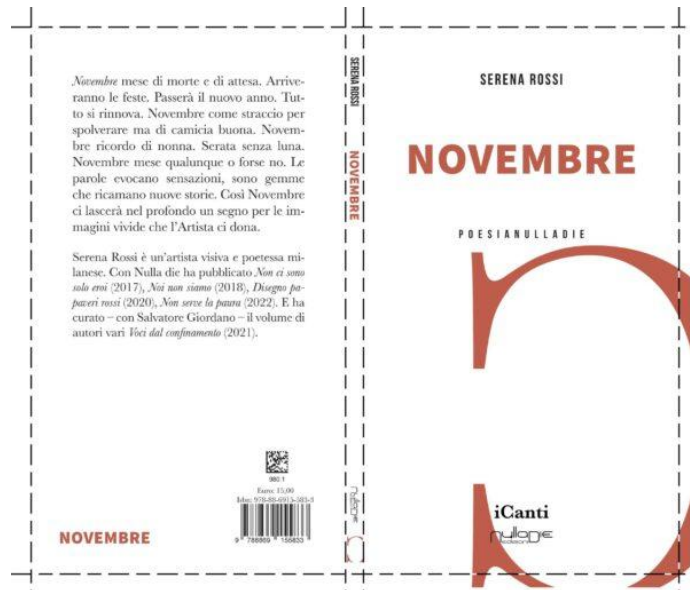
il mio sguardo/ [...]Che lento ti guarda che ti vesti e/ Non è curioso// Non si  
appassiona al tuo seno/ All'incavo del tuo braccio al monte del tuo pube/  
"(pag.81). Tuttavia, una venatura affettuosa: "Io voglio il tuo bene" - può  
essere letta come un' implicita richiesta d'amore.

Spleen o vuoto? Quello che l'Autrice vuole comunicarci di preciso è rinchiuso nei  
suoi sintetici versi, nel loro mistero. Ma noi percepiamo che il suo sguardo sul  
mondo ben si adatta all'air du temps che tutti ci avvolge e ci accomuna: la  
realtà oggettiva è specchio di un "dismesso sogno", del deserto che è in noi e  
fuori di noi. Ovvero, per una pittrice come lei, nei "Tableaux vivants" della  
periferia "accecata".

\*\*\*

Laura Cantelmo laureata in Lingue presso l'Università di Torino. Abita a Milano,  
dove ha insegnato in un liceo scientifico. Saggi: Invito alla lettura di Ezra Pound,  
(Mursia, Milano 1978, ripubblicato), Marianne Moore (in Con la tua voce), La Vita  
Felice, Milano, 2010. Ha collaborato a Punto Rosso Edizioni, alla rivista "InOltre"  
(Jaca Book), "La Mosca di Milano", "Gradiva". Si è interessata ai poeti anglo-  
caraibici Grace Nichols ("Poesia", n°129, 1999) e James Berry, "La Mosca di  
Milano", n°7, 2001). Inserita in molte antologie, partecipa alla redazione  
dell'Associazione culturale Milanocosa, diretta da A.Vaccaro. Sillogi poetiche: Un  
luogo di presenze, Joker, Novi Ligure 2005, Geometrie scalene (poesie 2005-  
2015), Marco Saya, Milano 2016, Cuore di nebbia, (poesie 2015- 2020),  
puntoacapo, Pasturana (AL), 2021, E se fuori è notte (in rumeno, con testo a  
fronte), Editura Cosmopoli, Bacau 2023.

Lettura critica di Laura Cantelmo al libro Novembre edizioni  
Nulla Die di Serena Rossi, 83 pagine | 4



libro Novembre